

VANGELO SECONDO MARCO 2,23-28; 3,1-6

[sotto: Vincent Van Gogh "Campo di grano con volo di corvi", luglio 1890, Van Gogh Museum, Amsterdam].



²³E avvenne che Lui¹ passava di sabato attraverso i seminati, e i suoi discepoli cominciarono a fare la strada strappando le spighe. ²⁴E i farisei gli dicevano: Guarda, perché fanno di sabato ciò che non è permesso? ²⁵E dice loro: Non avete mai letto cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno

ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? ²⁶ Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatà, e mangiò i pani della presentazione, che non è permesso mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche a quelli che erano con lui?²⁷ E diceva loro: Il precetto è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il precetto. ²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato.

¹Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, ² e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. ³ Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: Svegliati², nel mezzo! ⁴ Poi domandò loro: È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o ucciderla? Ma essi tacevano. ⁵ E guardando intorno loro con ira, rattristato per la durezza del loro cuore, dice a quell'uomo: Stendi la mano! La stese e fu risanata la sua mano. ⁶ E i farisei usciti subito con gli erodiani davano consiglio contro di lui per ucciderlo.

Ecco alcune importanti note introduttive:

- Il brano del Vangelo di Marco, è riproposto anche in quelli di Matteo (Mt 12, 1-14) e di Luca (Lc 6, 1-11). In tutti e tre, l'episodio è inquadrato nell'ambito di accese discussioni tra Gesù e i farisei, che rivelano progressivamente la missione e la novità del messaggio di Cristo, il quale "trasgredisce" leggi e tradizioni elaborate fino allora dall'ambiente religioso giudaico, non per abolirle, ma per portarle a compimento in Lui.

¹ Gesù

² Il verbo greco *egèiro* vuol dire "sveglio, desto", ma anche "scuoto, eccito, provo". Tuttavia il significato letterale della sua radice accadica *eru* è "svegliarsi", che si ritrova nell'ebraico *gara*, "smuovere".

- “Riposare di sabato” ha un duplice significato: mentre si riconosce la sovranità di Dio sulla creazione, si ribadisce che “il riposo in Dio” consiste nel partecipare alla comunione di vita con Lui.
- Gesù manifesta apertamente ai farisei una conoscenza profonda della Parola di Dio, non come uno scriba, ma come chi fa esperienza autentica del Signore, del rapporto con Lui, rendendosi credibile anche davanti ai suoi accusatori.

“Avvenne che di sabato Lui/Gesù passava attraverso i seminati...”.

Sabato è il giorno scelto dal Signore per riposare e vedere compiersi il capolavoro della sua creazione: come prescritto dalla Legge mosaica (cfr. *Es* 20,11; *Dt* 5, 12-13), anche l'uomo è chiamato a contemplare e ringraziare, fermandosi e cessando ogni attività. In giorno di sabato però, Gesù cammina in mezzo ai campi di grano con i suoi discepoli. Egli annuncia loro l'ingresso nella vita piena: è il Signore che trasformerà quel grano in Pane della Vita, lasciandosi gustare da quanti lo seguono, mistero e gioia di quel *sabato senza tramonto* in cui entrerà chi si nutre di Lui. Perché l'evangelista parla di seminato?

Perché indica l'azione di Gesù - che poi al capitolo 4 verrà illustrata - come un seminare il suo messaggio. L'evangelista vuol far vedere l'effetto di Gesù che è passato attraverso il seminato, il messaggio, che Lui ha proposto alla gente. Gesù passa attraverso il seminato, cioè passa a vedere l'effetto del lavoro che ha fatto in Galilea, dove ha seminato abbondantemente il suo messaggio.

“... e i suoi discepoli cominciarono a fare strada strappando le spighe”.

I discepoli, accanto a Gesù, attraversano le piantagioni di grano, aprendosi un varco nello strappare le spighe. Il Vangelo di Matteo ci dice che essi “ebbero fame” (*Mt* 12, 1) e presero a raccogliere le spighe; quello di Luca sottolinea anche il modo in cui ciò avvenne: “sfregandole con le mani” (*Lc* 6, 1). Il Signore è lo stesso frumento di cui si nutrono i suoi discepoli in cammino.



Anche questa narrazione dà delle indicazioni teologiche. Non è soltanto una narrazione, con un po' di folklore, ma è una profonda indicazione. Cosa vuol dire fare strada? Con la loro azione, i discepoli aprono un cammino che altri devono poi percorrere. Nel vangelo di Marco, Gesù chiama i discepoli perché stessero con lui e poi andassero a predicare. L'intimità con Gesù produce un camminare che è “un fare strada”. Come si fa strada? Bisogna far strada ignorando tutte le prescrizioni che la legge religiosa ci mette, naturalmente pagando di persona. Il cammino è un esodo fuori della società e dell'istituzione religiosa giudaica. I discepoli aprono un cammino, come? “Strappando spighe”. Non dice il motivo. Se avesse detto: “i discepoli affamati strappavano le spighe”, si poteva capire: avevano fame, strappavano le spighe. L'evangelista non lo dice. Facevano strada strappando spighe per gusto, per piacere, per espressione di libertà. Strappare spighe è uno dei 39 lavori principali perché corrisponde al lavoro

della mietitura. Non si tratta di un gesto inavvertito, ma di un'azione deliberata pur sapendo che di sabato è proibito compiere questa attività. Il piacere e la libertà dell'uomo per l'evangelista sono sufficienti per ignorare la legge, anche nel suo comandamento più importante. È roba tremenda questa! Si tratta di piacere, non si tratta di fame: la fame è una necessità vitale, fisiologica che può giustificare la trasgressione del comandamento. Qui non lo fanno per necessità, lo fanno per libertà, lo fanno per il piacere. Può il piacere dell'uomo essere più importante dell'osservanza della legge di Dio? Questo è inammissibile perché crolla tutto quanto.

“I farisei gli dicevano: « guarda! perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito? »”.



I farisei sono stupiti dal comportamento dei discepoli di Gesù: Dio va lodato e glorificato, l'osservanza del riposo assoluto dal lavoro è l'espressione di quest'atteggiamento. Sottrarsi a questa osservanza equivale, invece, a non porre Dio al primo posto. In pieno sabato, dunque, i discepoli mietendo le spighe di grano, hanno violato i precetti della Legge mosaica. La domanda dei farisei ha un intento ben preciso: cercare di far cadere in

contraddizione il Nazareno. Del resto, come già accennato nell'introduzione, l'episodio si inserisce nel quadro della narrazione di altre dispute tra Gesù e i farisei: quando egli è a tavola con i peccatori (cfr. Mc 2, 13-17), e quando interviene ancora di sabato, per guarire un uomo dalla mano paralizzata (cfr. Mc 3, 1-6).

La presenza dei farisei è identica a quella degli scribi: come gli scribi stanno dentro la casa, cioè dentro l'istituzione religiosa con la loro dottrina, così i farisei. Qui, dal punto di vista letterario, c'è una incongruenza. Dice che “Gesù e i suoi discepoli passano in mezzo ai seminati/campi di grano, i discepoli strappano le spighe, spuntano i farisei”. Si erano nascosti in mezzo ai covoni, al grano, per tendere un agguato a Gesù? Dove sono questi farisei? Non si dice: “Gesù e i discepoli, seguiti dai farisei che li controllavano, camminavano”. Nel momento che i discepoli strappano le spighe, spuntano i farisei.

Ogni qualvolta Gesù libera le persone, spuntano i farisei. Le persone religiose al modo dei farisei sono nemiche della libertà e della vita dell'uomo. Non avendo vita in sé esse non la tollerano negli altri. Più la persona è pia, più la persona è devota e più non potrà tollerare l'esuberanza di vita degli altri. Le persone pie, le persone devote, le persone religiose non avendo vita per sé - perché la religione uccide la vita (è la fede che la dà in abbondanza)³ - non la tollerano negli altri. Questi

³ “Religione è tutto quello che l'uomo deve fare nei confronti di Dio. Con Gesù questa idea è terminata perché con Lui inizia una relazione nuova con Dio dove non conta più ciò che l'uomo fa nei confronti di Dio, ma nell'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. Allora la proposta di Gesù non può essere catalogata nella categoria della religione, ma in quella della fede. Gesù è venuto a proporre un nuovo rapporto con il Padre, con Dio, che non è più basato sull'obbedienza della sua legge, ma sull'accoglienza e la somiglianza del suo amore. È importante che abbiamo presente questa distinzione perché nel giudaismo chi era il credente? Colui che obbediva a Dio osservando la sua Legge, ma la Legge divide tra osservanti e non osservanti, perché se c'è una

farisei potevano fare i fatti di loro, invece non tollerano che ci siano delle persone libere. L'evangelista vuol dire che l'istituzione religiosa, con le sue leggi rappresentate dai farisei, è qui come una cappa minacciosa sopra la comunità di Gesù. Sono liberi ma c'è sempre l'educazione religiosa errata, sbagliata, l'abbiamo nel sangue, l'abbiamo ricevuta e non ce la possiamo togliere perché l'abbiamo succhiata con il latte materno. È stata trasmessa con i cromosomi. Oggi diremo che è nel nostro DNA e, per quanto liberi, c'è sempre questo punto interrogativo, c'è sempre questa interrogazione: se va o non va. Queste leggi sono state assimilate a tal punto che, anche quando uno se ne libera, ne è condizionato. È l'otre vecchio nel quale si cerca sempre di mettere il vino nuovo. Chiedono "come mai fanno di sabato quello che non è permesso?"

“Ma egli rispose loro: « Non avete mai letto quello che fece Davide ... »”.

[sotto :Vincent van Gogh *Champ de blé aux bleuets* (Campo di grano,) Auvers, 1890, Fondation Beyeler, Riehen (Basilea)]



Gesù risponde ai farisei, portando a ripensare il nostro rapporto con Dio. Egli richiama una significativa esperienza del re Davide e dei suoi uomini (cfr. 1Sam21,2-7) che entrarono di sabato nella casa del Signore e, affamati, mangiarono i pani che solo i sacerdoti potevano mangiare. Davide si prende cura dei suoi compagni: **la carità fraterna scioglie qualunque osservanza, è più importante della Legge.** La ris-

posta di Gesù sottende una chiara evidenza: qualunque grave esigenza dell'uomo non può essere disattesa solo per una prescrizione. Quest'ultima deve servire l'uomo, non mortificarlo.

“Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto” (Gesù è ironico); a gente che sta tutto il giorno con il naso appiccicato alle Scritture, Gesù dice: non avete mai letto? ed è un episodio conosciuto, **“ciò che fece Davide quando ebbe bisogno e senti fame lui e quelli che erano con lui?”** - questo episodio però non regge il paragone, perché continua Gesù - **“Come entrò nella casa di Dio, al tempo di Abiatàr sommo sacerdote, e mangiò i pani dell'offerta, che non è permesso**

legge significa che non tutti la possono osservare, significa che alcune persone per la loro particolare situazione sociale, civile, religiosa, morale, sessuale, non possono osservare questa legge, allora vengono discriminati non potendo avere ciò che permette il rapporto con Dio, della comunione con Dio. Gesù, allora, è venuto a cambiare il rapporto con il Padre: non più il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Obbedire e osservare certe leggi non è possibile a tutti, accogliere l'amore immeritato e incondizionato del Padre è possibile a tutti quanti. Mentre nella prima categoria, quella religiosa, vigeva il merito (l'uomo deve meritare l'amore di Dio), con Gesù finisce la categoria del merito: l'amore di Dio non va più meritato, ma va accolto come amore gratuito del suo amore. Questa è la novità portata da Gesù” (fr. Alberto Maggi)

mangiare se non ai soli sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni?». In questo episodio, Davide e il suo gruppo avevano fame e Davide chiede al sommo sacerdote di dargli qualcosa da mangiare. Il sommo sacerdote gli diede le dodici grosse pagnotte di pane che ogni settimana venivano offerte a Dio, naturalmente tutte le cose offerte a Dio andavano nella pancia dei sacerdoti, perché soltanto a loro era permesso mangiare questo pane. Davide aveva fame, estende la sua necessità e la sua libertà anche ai suoi compagni, e mangiano questi pani proibiti. Però c'è differenza. Davide aveva fame, i discepoli no, non è detto che sia la fame. L'unico punto in comune tra i due episodi è che sia Davide sia Gesù estendono ai propri seguaci le proprie facoltà. Davide aveva fame, Gesù è nella pienezza della libertà. I discepoli di Davide, affamati, mangiano come lui il pane proibito da mangiare ai non sacerdoti. I discepoli di Gesù estendono questa loro libertà. Gesù ha chiesto ai farisei se mai hanno letto questo episodio, perché avrebbero dovuto capire il significato. La necessità dell'uomo viene prima dell'onore rivolto a Dio. Nella religione, per onorare Dio, si disonorano gli uomini. Con Gesù, l'onore degli uomini viene prima dell'onore a Dio. I pani erano riservati a Dio, ma c'è un bisogno dell'uomo: il bisogno dell'uomo viene prima dell'onore da rendere a Dio. Questo è importante, ma loro non lo hanno capito.



[a sinistra: Vincent van Gogh, *Champ de blé au faucheur* (Campo di grano con falciatore) Saint-Rémy, 1889, Amsterdam].

“E diceva loro: « Il precetto è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il precetto! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato»”.

Dal tempo dell'esilio in Babilonia i giudei avevano osservato rigorosamente la legge del sabato. Gesù non vuole abolire lo *shabbat*, il sabato quale “riposo”, ma farci entrare in esso, con una nuova

prospettiva di gratuità e libertà nello spirito. Tutto nella creazione è stato fatto per l'uomo, compreso il sabato. La gloria di Dio è nel vedere realizzata, in pienezza, la somiglianza della creatura con il Creatore. La legge aiuta l'uomo in questo, ma non può sostituirsi all'offerta dell'amore di Dio per noi. Incalzato dai farisei, Gesù pronuncia un'ultima e forte affermazione, attribuendo a se stesso la signoria sul sabato, sul tempo e la creazione, prerogativa divina. Del resto, il capitolo 2 del vangelo di Marco, si apre con Gesù che ha potere di rimettere i peccati (Mc 2, 1-12) e si chiude con Gesù che è Signore del sabato. Egli è il Riposo in cui siamo chiamati a entrare, il Sabato del Padre, l'amore di Dio per noi.

I versetti 27-28 sono fondamentali perché è il cambio di atteggiamento della comunità cristiana rispetto alla tradizione religiosa giudaica. **(Mc. 2,27-28) “E disse loro: «Il precetto esisteva per l'uomo, e non l'uomo per il precetto!»**. Gesù estende il suo insegnamento e l'evangelista va aldilà del solo sabato e comprende tutti i giorni festivi di riposo. Nella lingua greca c'è l'espressione plurale che è 'sabbata', che assomiglia ed è uguale al nostro sabato.

In greco per dire sabato, dicono i sabati. L'espressione singolare con sabato, indica invece il precetto. Qui Gesù non sta parlando soltanto del sabato ma di ogni singolo giorno di riposo festivo.

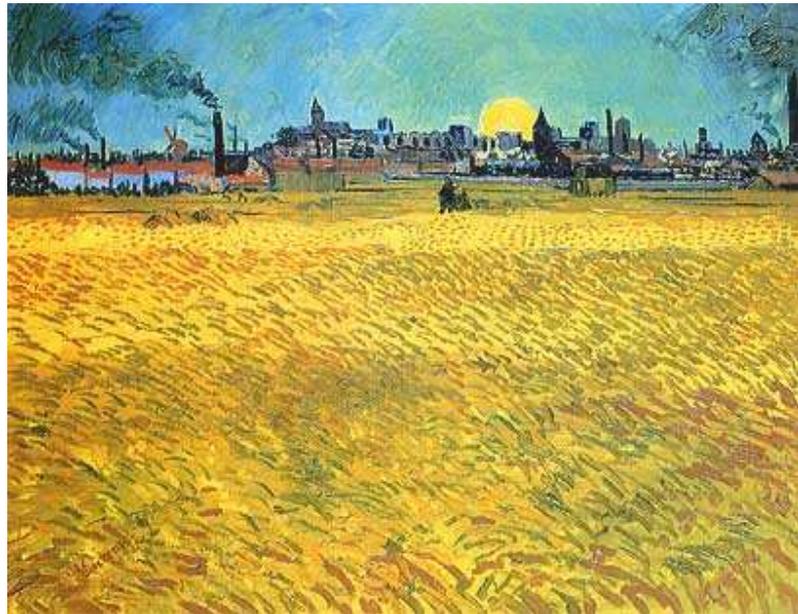
Perché il riposo non veniva praticato solo il sabato, ma c'erano tanti giorni in cui il riposo era obbligatorio, quindi Gesù lo estende a tutto quanto.

Gesù stabilisce il ruolo del precetto del riposo nell'antica alleanza, ha detto: *“disse loro: il precetto esisteva per l'uomo e non l'uomo per il precetto”*. Vuol dire che questo precetto era in funzione dell'uomo per renderlo più libero, per questo era stato istituito. L'uomo fatto a immagine di Dio, almeno una volta alla settimana, manifesta questa assomiglianza e anche lui, come Dio, si riposa. L'uomo, immagine di Dio, non poteva essere senza libertà, doveva in qualche modo esprimere la sua signoria. Era l'uomo per il precetto ed ecco dove ritorna la versione Figlio dell'uomo, **“Quindi signore è il Figlio dell'uomo anche del precetto”**, cioè di ogni comandamento festivo.

[sotto: Vincent Van Gogh, *Sommerabend bei Arles (Sera d'estate a Arles)*, Arles 1888, Kunstmuseum Winterthur, Winterthur].

Il Figlio dell'uomo è l'espressione che indica Gesù, l'uomo che ha lo Spirito, la pienezza della condizione divina, colui che porta lo Spirito e agisce con l'autorità divina non sottoposto a nessuna legge fosse anche una legge divina.

Si tratta del comandamento più importante e dice Gesù: “quindi Signore e il Figlio dell'uomo anche del precetto”. Gesù l'Uomo-Dio si emancipa dalla legge di Dio. Quello che Gesù dice è delicato ed è novità assoluta.



Ogni qualvolta leggiamo Figlio dell'uomo significa che Gesù estende questa sua libertà, questa sua autorità e dignità, a tutti coloro che lo accolgono.

Dio non ha creato l'uomo perché fosse suddito di una legge, ma perché, mediante questa, riuscisse a diventare Dio stesso. Questo precetto aveva la funzione di ricordare all'uomo la sua dignità, la sua libertà, ma quando con Gesù - l'Uomo-Dio, il Figlio dell'uomo - si realizza il disegno di libertà, alla quale l'antico precetto era orientato, questo ultimo risulta superfluo.

Finiamo di capire: il comandamento del sabato era un anticipo della dignità e libertà dell'uomo una volta alla settimana. Una volta alla settimana all'uomo veniva ricordato: guarda sei stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Si ricordava che una volta alla settimana era “Figlio di Dio”. Quando in Gesù si realizza la pienezza della creazione, non c'è il dover ricordare la sua dignità una volta alla settimana, ma questa diventa immediata e continua, diventa superfluo l'antico precetto.

Il comandamento doveva ricordare all'uomo la sua dignità - era un anticipo, un pezzettino; ma quando l'uomo, in Gesù, realizza questa dignità, il precetto diventa superfluo. L'annuncio, la promessa sono finite e cedono il posto alla realtà. Il Figlio dell'uomo che è portatore dello Spirito di Dio e agisce in base ad esso (quando si parla di Figlio dell'uomo pensiamo che anche noi possiamo essere così) non è regolato nella sua condotta da leggi esterne, ma dall'impulso interiore dello Spirito. I criteri di comportamento del credente non è regolato da una legge, fosse pure una legge divina, ma dall'impulso interiore dello Spirito che Gesù gli ha comunicato. Colui che opera mosso dallo Spirito agisce come Dio stesso è, come Dio e Signore della legge, cioè è al di sopra della legge.



[a sinistra: Vincent van Gogh, *Wheat Fields (Campi di grano)* Auvers, 1890, Carnegie Museum of Art, Pittsburgh].

Il cristiano "assomiglia al Padre" perché è questo che il Padre desidera. Chi opera mosso dallo Spirito, agisce come Dio stesso, è Signore del precetto ed è al di sopra della legge. Perché? L'uomo, il Figlio dell'uomo, non è più immagine di Dio. L'uomo era stato creato a immagine e somiglianza di Dio, con Gesù tutto questo viene superato.

L'uomo è Figlio di Dio. L'immagine è somiglianza, è una creazione esterna dell'uomo: Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, l'essere figlio è una generazione intima che parte da Dio. Un conto è che io creo qualcosa che mi assomiglia, un conto è che io partorisco, che genero qualcuno che mi assomiglia. Tra i due, chi sarà il più simile a quello che io sono: indubbiamente quello che io ho partorito. Con Gesù l'uomo non è più creato a immagine e somiglianza di Dio (un'azione esterna di Dio) ma l'uomo è generato figlio di Dio. Dio gli trasmette la sua stessa vita, lo Spirito che Dio ha trasmesso in Gesù, Gesù lo trasmette a noi. Si supera la teologia dell'A.T. "creati a somiglianza di Dio" ma "generati quali Figli di Dio".

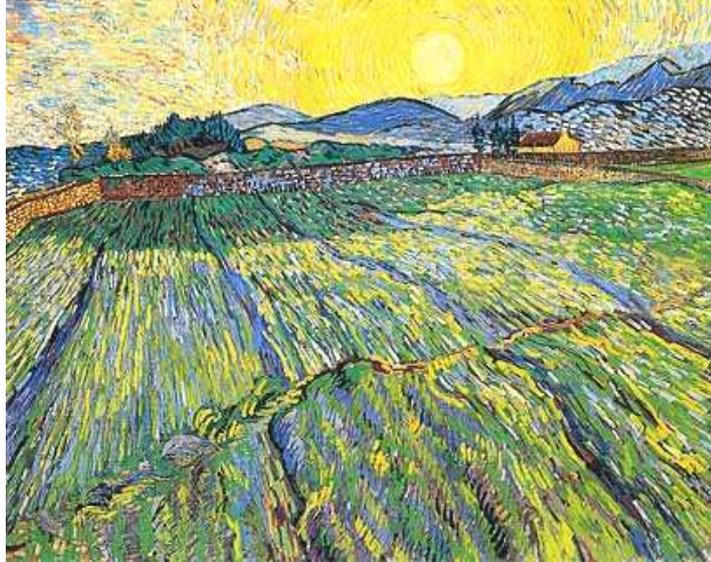
La caratteristica del suddito, abbiamo visto che è quella di obbedire alla volontà di un altro. Obbedire significa sempre porre un limite alla propria libertà: se io obbedisco, significa che la mia libertà è limitata. La caratteristica del Signore è di agire per decisione propria non governato da alcuna norma esterna. Siamo alla anarchia totale. Non c'è più nessuna norma che regola il mio comportamento. La legge non è più la mediatrice tra Dio e l'uomo, ne esprime la volontà di Dio. Attraverso lo Spirito che Gesù ha ricevuto e che comunica, il rapporto con Dio è immediato e l'uomo percepisce qual è la volontà di Dio. L'insegnamento di Gesù è chiaro. Lui, il Figlio dell'uomo, in quanto portatore dello Spirito, agisce come Dio e Dio non regola il suo comportamento in base alle leggi.

Meditazione

Gesù vuole liberare il cuore dell'uomo, perché possiamo donarci a Lui e ai fratelli secondo l'unica legge dell'Amore, senso del Sabato.

Strappati dalla Legge

Il messaggio di Cristo sconvolge i luoghi comuni, i pregiudizi e le concezioni anche positive di giustizia e legalità. Le parole del Signore vanno dritte al cuore dell'uomo, al suo intimo. Lì dove sgorgano pensieri, decisioni, atteggiamenti, luci e ombre, compresi i peccati. Neanche la legge, per quanto perfetta, può cambiare fino in fondo, con la forza delle sue prescrizioni, il cuore dell'uomo. Essa è utile come tentativo di arginarne gli esiti sbagliati, ma non è in grado di raggiungere il mistero della persona: occorre il tocco di Dio. Molte volte, invece, come i farisei, finiamo col contare solamente sulle nostre forze, recintando le nostre vite e quelle degli altri dentro leggi, criteri, doveri che sovente soffocano la libertà e l'amore che invece dovrebbero aiutare a sviluppare, a promuovere realtà fondamentali che necessitano di gratuità. Solo lasciandoci slegare dall'amore di Dio possiamo dirci veramente conformi alla volontà divina per noi.



Vivere il Sabato

[a destra: Vincent van Gogh, *Wheat Field with Rising Sun*(*Campo di grano al sorgere del sole*), Saint-Rémy, 1889, Collezione privata].

La libertà è la gioia di essere figli nella carità fraterna: questo contraddistingue gli autentici cittadini del Sabato. Siamo invitati allo stesso banchetto di Dio, anzi a cibarci di Lui, come il re Davide e i suoi compagni con i pani dell'offerta. Ma per accostarci, occorre superare la Legge e i suoi sacrifici, vivendoli e compiendoli nell'amore, per entrare in uno sguardo di misericordia nei confronti di noi stessi e degli altri.

Preghiera

*Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion,
a te si sciolgono i voti.
Beato chi hai scelto perché ti stia vicino:
abiterà nei tuoi atri.*

*Ci sazieremo dei beni della tua casa,
delle cose sacre del tuo tempio.
Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.*

*Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.
Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,*

*la bagni con le piogge
e benedici i suoi germogli.*

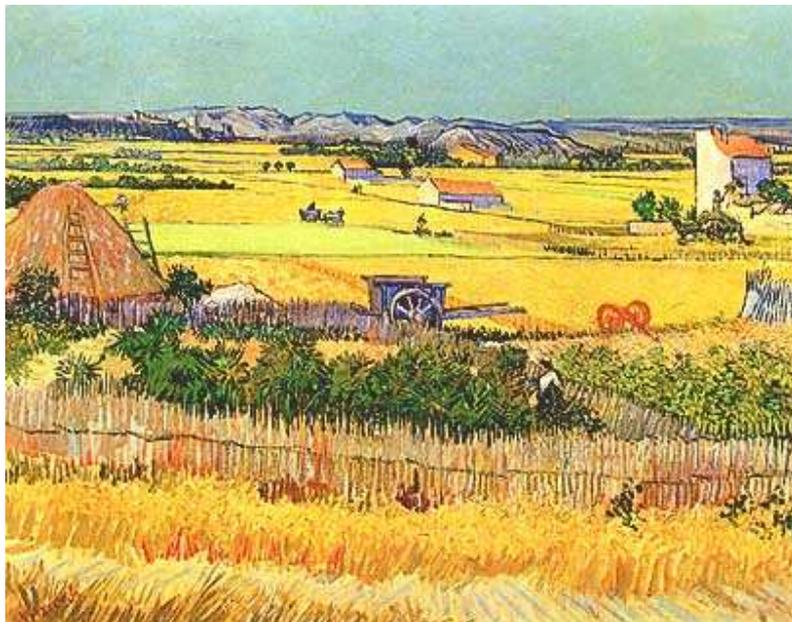
*Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.*

*I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!*

(dal Salmo 65)

Impegno personale

Impegniamoci, come singoli e comunità, ad individuare quei fattori che ci impediscono di superare un certo legalismo, per superare visioni anguste della vita, ridare respiro alla misericordia ed aprirci autenticamente, senza timori, al mondo. Attraverso la quotidiana frequentazione della Parola e gesti concreti di perdono, di ascolto degli altri.



Vincent van Gogh, *La moisson* (La mietitura) Arles, 1888, Van Gogh Museum, Amsterdam

LA PRIMA PAROLA

Ciò che noi comunemente definiamo i comandamenti nel testo biblico sono indicati con il termine le *parole*, in ebraico *devarim*, parola-realizzazione, procedura-indicazione per fare. Si tratta delle Tavole della Testimonianza o dell'Alleanza e si trovano in Esodo 20 e in Deuteronomio 5. In realtà la prima parola, la prima indicazione, la prima procedura di Dio offerta all'uomo, in ordine di tempo e di gerarchia, si trova anteriormente a Esodo, in Genesi 2,2-3: *E compì Dio nel giorno settimo la sua opera che aveva fatto e cessò nel giorno settimo da ogni sua opera che aveva fatto. E benedì Dio il giorno settimo e lo consacrò perché esso cessò da ogni opera che egli creando aveva fatto.* Il settimo giorno della creazione Dio ha donato la procedura del riposo e, a differenza di tutte le altre procedure, che donerà in seguito all'umanità, questa non solo ha detto di osservarla, ma lui stesso l'ha realizzata, riposandosi dopo i giorni della creazione. La prima procedura perché la vita dell'uomo sia nella pienezza, nel benessere, nell'armonia, la prima procedura di felicità, la prima insomma delle procedure divine è appunto questo verbo messo in atto da Dio: *shavat*-cessò-si riposò. La procedura dello *shabbat*-sabato dice: dividi la tua vita in un periodo di sette giorni; in sei parti di questo periodo, come nei giorni della creazione biblica, lavora, semina, raccogli, opera, costruisci, pensa, progetta; nella settima parte di questo periodo, come nella creazione biblica, riposa, usa il riposo per scioglierti dai doveri, dall'ansia di prestazione, dal delirio di onnipotenza, usa il riposo per ringraziare il tuo Dio assieme ai tuoi fratelli di fede, usa il riposo per alimentare i tuoi affetti, per scrostarti dalle preoccupazioni e dagli attaccamenti e fai festa, loda e ringrazia, celebra con gioia e benedici. Usa il riposo per stare in salute e in armonia con il tutto e con l'uno. Prendere questa procedura e toglierle peso fino a dimenticarla completamente, cancellarla dalla storia e dalla cultura, sostituendola con interessi economici e ideologie alla moda, è la stupidità dell'imprudente ignoranza. Prendere questa procedura e trasformarla in un precetto, in un obbligo sterile, avulso da ogni sano realismo, suddiviso in centinaia di prescrizioni e tradizioni che rendono la vita un'estenuante fanatica tensione, è stupidità dell'impudente arroganza. Le procedure sono fatte e date a servizio dell'uomo e non l'uomo è fatto e dato a servizio, anzi a schiavitù, delle procedure.

(don Paolo Spoladore)

SVEGLIATI, NEL MEZZO

Un'innocente manciata di spighe colte al volo per diletto e sorriso, camminando e cantando tra i seminati, si trasforma in un consiglio contro di Lui per ucciderlo.

Ma come può essere? Qualunque sia il problema o la realtà da affrontare, se la concezione della vita è quella del giudizio, i problemi non diminuiscono, ma aumentano, il conflitto cresce, la rabbia distrugge e uccide.

Ma allora qual è il principio base per affrontare in modo efficace e vantaggioso ogni realtà?

Il principio, anzi l'assioma è questo. Io non ho alcun potere in me di cambiare nulla e nessuno fuori di me, posso solo intervenire a cambiare me stesso. Questo è il principio fondamentale che rende possibile ogni reale miglioramento della nostra vita. Attenendoci scrupolosamente e con disciplina a questo assioma potremo finalmente dare una nuova impronta personale alla nostra vita e nuovo fiato alla nostra felicità.

Non è detto che tutti desiderino realmente essere felici o cambiare la propria vita, ma coloro che lo desiderano possono approdare a una nuova e più entusiasmante vita seguendo con precisione il principio di base. Cambiare se stessi non è per tutti, bisogna volerlo ardentemente. Qualcuno infatti preferisce morire, altri preferiscono uccidere e martirizzare piuttosto che cambiare. Ogni riga del Vangelo è intrisa di questo principio di base, rimanda a questo assioma e mai esonera dalla pratica di questo principio. Il cambiamento, qualsiasi cambiamento deve iniziare ed è possibile solo in se stessi. Non è intromettendosi nelle faccende degli altri che risolviamo i problemi, mai. Nemmeno se fatto con le più alte intenzioni caritatevoli e umanitarie. Intromettendoci noi stabiliamo solamente relazioni di confronto, competizione, giudizio, sudditanza, servilismo, dipendenza, potere.

Gesù non si è mai sostituito a nessuno nel cambiamento. Anche nei momenti così particolari e straordinari dei miracoli, dove ogni legge naturale sembra superata e sovvertita, Gesù rivela che il vero miracolo accade sempre dentro la persona miracolata e più volte lo sottolinea nel Vangelo quando dice: La tua fede ti ha salvato, ti sia fatto secondo quello che tu desideri. Il mutamento, la conversione, il cambiamento o avvengono dentro di noi o non avvengono da nessuna parte. Solo allora il nostro cambiamento potrà avvalersi di tutta l'energia di Dio e dell'universo e ci saranno possibili, con la potenza dello Spirito, cose straordinarie e semplicemente belle, piene di vita. Se ho la guerra dentro, farò la guerra dovunque, se ho la pace dentro, farò pace dovunque. Se vedo guerra dovunque e preferisco la pace, non ho altra possibilità che far pace il più possibile dentro di me. Non c'è altra strada e possibilità. Il resto è bugia e morte. In questo sta la vera e irriducibile durezza del cuore umano: pretendere dagli altri e solo dagli altri il cambiamento. In questo l'origine di tanta violenza e fanatismo. Questo rende esile e inutile ogni nostro sforzo e percorso verso la verità e la pace, la giustizia e il benessere. Guarda! Raccoglie spighe di sabato. Guarda! Guarisce le mani inaridite di sabato. Guarda! Non digiuna. Guarda! Caccia i demòni il giorno di festa. Guarda! Mangia con i peccatori. Guarda! E un mangione e un beone. Guarda! Si fa accarezzare da una prostituta. Guarda! Va a casa di un esattore delle tasse. Guarda! Non scende dalla croce. Guarda! Guarda! Guarda!

Uomo, smetti. Smetti di guardare fuori. **Svegliati, in mezzo.** Svegliati dall'illusione, dal sogno devastante del giudicare e mettiti in mezzo. Svegliati, smetti di guardare fuori, di

giudicare e di sentirti giudicato. Guarda te stesso. Inizia con disciplina e fedeltà in perfetto silenzio a cambiare te stesso per almeno trent'anni e poi, se ti resterà fiato e tempo per farti scappare qualche "guarda!", il danno resta sicuro, ma il fastidio accettabile. **Svegliati e va' in mezzo alla vita, uomo e donna, abbi il coraggio dei tuoi**



pensieri e inizia da te, se qualcosa vuoi cambiare. Pretendere il cambiamento dagli altri è sinonimo di volontà assoluta di non voler cambiare nulla. La tua vita è esattamente a seguire dei pensieri che fai. Mettiti in mezzo, uomo e donna, sei responsabile di come pensi e di come agisci. Se vuoi sal-

varti, svegliati fuori dall'energia mortale che deriva dal condividere opinioni, parole, pregiudizi, smetti di parlare e di argomentare sugli altri, e mettiti in mezzo.

Ogni volta che parli degli altri ti togli fuori dalla vita, dal presente, dalla realtà, da Dio, annulli ogni processo di evoluzione, ogni possibile gioia. Se vuoi gioia nella vita, astieniti dal parlare e dall'interessarti ai fatti degli altri, perché non è in alcun modo possibile uscire dal dolore e dalla tristezza senza astenersi dal parlare e dal giudicare gli altri. Non è possibile. Pensa che Dio ti chiederà personalmente conto di ogni considerazione, giudizio, opinione, calunnia che hai espresso nei confronti degli altri.

Ogni parola espressa su di un'altra persona, ogni opinione, ogni giudizio, ogni confronto, ogni argomentazione, ogni ragionamento, ogni disquisizione viene direttamente da Satana. E farina del Maligno per il suo pane avvelenato di morte. E farina per il pane di Satana per il semplice motivo che se non riesci a dire con verità nemmeno cose su te stesso, immaginati se riesci a dire qualcosa di reale e di vero sugli altri, sulla loro vita, sul loro cuore. Fisiologicamente impossibile. È farina del Maligno perché come dice Gesù tutto ciò che va al di là del sì se è sì, no se è no viene dal diavolo e al diavolo conduce.

Parlare degli altri è sempre, sempre, sempre produzione di farina per Satana, che poi lui sa confezionare per il suo pane avvelenato capace di distruggere le relazioni, gli affetti, le amicizie, la vita e il cuore. Gesù e i suoi discepoli camminavano festosi e cantando coglievano chicchi di grano per la farina del Signore, per il pane della vita. Satana istigava i farisei a calunniare e a giudicare per produrre farina mortale per il pane dell'inferno.

Mettiti in mezzo, uomo e donna, se vuoi guarire. Se devi parlare, parla di te, se no sta' zitto. Ogni parola che dici riguardo a un tuo fratello o a una tua sorella ti avvelena la lingua, l'anima, il cuore, la mente. E se avrai tempo di vita, vedrai come la tua vita sarà sempre senza gioia e la tua morte sarà avvelenata dalla solitudine, senza sapere il perché. Adesso lo sai.

Se non ti interessano gioia e felicità, il sistema più sicuro è parlare degli altri e sforzarti che siano gli altri a cambiare. La tristezza è assicurata e abbondante. Se ti interessa la gioia dentro, astieniti dagli affari degli altri, non parlare degli altri, non espandere opinioni e non permettere mai al tuo cuore di desiderare che siano gli altri a cambiare. La gioia è assicurata e in misura soverchia. Oggi che riempiamo il vivere di parole, giudizi e opinioni, affermazioni e calunnie, pettegolezzi e deduzioni, solo Satana sa quante montagne di tonnellate di farina avvelenata gli procuriamo per il suo pane di morte nei nostri mulini casalinghi, nelle piazze, nei forum di rete, in tivù, sui giornali. Il diritto all'informazione è una copertura per dire tutto di tutti senza ritegno e rispetto, senza saggezza e grazia alcuna. Il diritto all'informazione suona in modo suggestivo come un gradino di civile progresso, ma è una porcheria terribile. L'uomo e la donna hanno il diritto di conoscere la verità, e dove non si è assolutamente certi della verità, non rimane che il dovere assoluto di stare zitti, il resto sono interessi di mercato, spregio della persona.

Satana sa bene, solo lui lo sa, che tutta la farina avvelenata che avremo macinato tra i denti con le nostre parole ce la vedremo ricacciare in bocca in forme e michette di pane di morte e tristezza. Una tristezza incurabile che toglie la fame, toglie le relazioni, avvelena i giorni, rende violenti e acidi.

Solo il Diavolo sa che nel tempo questo pane di morte è capace di fornire realmente energia di tradimento per tradire, energia di distruzione per uccidere. Gesù ne ha fatto esperienza. Anche Gesù sapeva bene che tutta quella farina del diavolo sotto forma di parole e giudizi avrebbe portato tradimento, tortura, morte e lo sapeva e lo sentiva talmente vivo e presente che il testo del vangelo non ha riguardi nell'esprimere la durezza e la gravità del momento con parole severe e durissime: Gesù guardando intorno loro con ira, rattristato per la durezza del loro cuore. E un'annotazione durissima dello stato d'animo di Gesù, perché solo Gesù sa perfettamente quanto male e quanta violenza e devastazione si celano sotto le parole di giudizio, di confronto, di condanna e di calunnia. Giudicare i fratelli è un atto di ferocia inaudita, parlare dei fratelli è abuso, argomentare su di loro è crudele, esprimere giudizi è sopruso, divulgare e condividere opinioni è violentare con furia satanica. Tutto questo non solo dal punto di vista morale, ma più propriamente dal punto di vista energetico, psichico, fisiologico e spirituale. Nemmeno sotto il peso del flagello che strappava la carne a morsi Gesù ha guardato in faccia l'uomo con tanta tristezza e severità come ha guardato a quei farisei il giorno della spigolatura tra i seminati.

(don Paolo Spoladore)